

compiti del servizio pubblico radiotelevisivo, prevedendo un nuovo assetto della RAI e l'avvio del processo di privatizzazione. Viene dettata, infine, un'articolata disciplina della transizione dalla trasmissione in tecnica analogica a quella in tecnica digitale.

Al contempo viene disposta l'abrogazione espressa di molteplici e significative disposizioni contenute nei principali provvedimenti legislativi che definiscono l'attuale quadro normativo del settore.

Alla stregua di tali elementi, onorevoli colleghi, il provvedimento è quindi da intendersi chiaramente come recante una disciplina innovativa rispetto a quella vigente, determinando un quadro normativo significativamente diverso dall'attuale.

Alla luce di queste considerazioni, ribadisco in conclusione che il provvedimento non appare quindi, nel suo complesso, sottoponibile — nella prima iscrizione — a contingentamento dei tempi per le fasi successive alla discussione sulle linee generali.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Dato che lei, Presidente, ha messo le cose in chiaro, vorrei fare — se lei mi consente — una piccola notazione. Vorrei chiederle, Presidente, di riflettere bene sul fatto che sia esperito, nel presente calendario, ogni possibile tentativo in aula al fine di concludere l'esame del provvedimento, prima che avvenga il rinvio al calendario successivo. Non vedo in questo un automatismo regolamentare e quindi non penso che il Presidente in maniera automatica possa fare il differimento. Le chiedo cortesemente di riflettere sull'opportunità che prima sia verificata in Assemblea l'impossibilità di procedere nel presente calendario.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, il Presidente si regolerà secondo i precedenti che esistono, però le posso dire che anch'io non ritengo vi sia un automatismo.

Quello che volevo dire all'Assemblea, l'ho detto per mettere in chiaro le cose, affinché non esista il problema del contingentamento o meno, o del voto segreto o meno. Adesso tutto è chiaro, la Presidenza ha assunto le proprie decisioni, dopo di che ognuno sa come regolarsi. Il problema che lei pone è diverso; ci sono precedenti, ma certamente concordo sul fatto che non vi sia un automatismo, nel caso in cui non si possa espletare l'esame.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 310)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2, preannunciate in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (vedi l'allegato A — A.C. 310 sezione 1).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati, per non più di dieci minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione.

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, negli ultimi trent'anni, passo dopo passo, muovendo da un abuso a una sopraffazione, da un'illegalità ad una falsificazione, fino alle dimissioni del presidente designato per il consiglio di amministrazione della RAI, il nostro paese, nel sistema radio televisivo (che rappresenta un settore nevralgico per la democrazia), si trova oggi in una condizione intollerabile.

Sin dal 1974, la nostra Corte costituzionale ha ammonito che il mezzo radio-televisivo deve rispondere ad alcune esigenze fondamentali: l'obiettività e la com-

pletezza dell'informazione; un'ampia apertura a tutte le correnti culturali; una imparziale rappresentazione delle idee che si esprimono nella società.

La stessa Corte, a distanza di quasi trent'anni, con la sentenza del 20 novembre 2002, denuncia la violazione di questi principi, affermando che la formazione dell'esistente sistema televisivo italiano, in ambito nazionale e in tecnica analogica, tra origine da situazioni di vera occupazione di fatto delle frequenze, attraverso l'esercizio di impianti senza rilascio di concessioni e di autorizzazioni e al di fuori di ogni logica di incremento del pluralismo nella distribuzione delle frequenze e di pianificazione dell'etere. Questo non è il giudizio dei faziosi o dei « girotondini », ma la valutazione della Corte costituzionale italiana.

In questa drammatica condizione di illegalità costituzionale, si colloca il disegno di legge governativo di assetto del sistema radiotelevisivo e di delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione. Mai conflitto di interessi potrebbe manifestarsi con più plateale, profonda, radicale, insanabile evidenza.

Due sono le disposizioni cardine della proposta del Governo: nell'articolo 5 si vogliono definire i principi di salvaguardia del pluralismo e della concorrenza del sistema televisivo; negli articoli 15 e 16, ai fini delle limitazioni e del divieto di costituzione di posizioni dominanti, si costruisce il cosiddetto sistema integrato della comunicazione. L'una e le altre disposizioni confliggono apertamente con il dettato costituzionale.

Il valore del pluralismo, quale condizione di esercizio delle libertà di manifestazione del pensiero garantite dall'articolo 21 della Costituzione, impone la necessità di assicurare l'accesso al sistema radiotelevisivo al maggior numero possibile di voci diverse. Anche questa è una valutazione della Corte costituzionale del 1993.

La garanzia di libertà del pensiero — scrive la Corte — rappresenta uno degli imperativi ineludibili. Il pluralismo dell'informazione è assunto quale valore cardine

anche nelle ultime direttive dell'Unione europea. Mi riferisco alla direttiva di accesso (la n. 19 del 2002), alla direttiva quadro (la n. 21 del 2002) e alla direttiva sul servizio universale (la n. 22 del 2002).

Al pluralismo esterno deve associarsi il pluralismo interno, ovvero la più ampia e diffusa possibilità di manifestazione delle diverse culture, per la cui realizzazione non è neppure sufficiente il sistema di raccordo tra polo pubblico e polo privato.

Orbene, a queste due necessità costituzionali — ed ora anche di normativa europea — la proposta del Governo risponde risolvendo il valore del pluralismo nel diverso e più limitato principio di tutela della concorrenza e nel divieto di posizioni dominanti.

Si ignora così che la libertà di manifestazione del pensiero è un diritto inalienabile della persona, che non può essere ridotto alla libertà di concorrenza stabilita dall'articolo 41 della Costituzione, che attiene, più limitatamente, alla presenza in un determinato settore economico di un numero di operatori sufficiente a garantire la libera dinamica del mercato. Dunque, l'articolo 5 del testo, nell'esaurire i principi a salvaguardia del pluralismo nella tutela della concorrenza, viola l'articolo 21 della Costituzione.

Ma, in questa proposta, non è rispettato neanche l'articolo 41 della Costituzione sulla libera concorrenza. La creazione per legge del cosiddetto sistema integrato della comunicazione è uno strumento ingannatore, volto proprio ad eludere il principio della libera concorrenza. Molti, in quest'aula e fuori, si sono chiesti a quale eccelsa mente giuridica debba attribuirsi l'invenzione del SIC (Sistema integrato della comunicazione) ovvero di un sistema attraverso il quale una posizione monopolistica o dominante in un settore economico non è più tale, perché viene annegata e sciolta in un più ampio, diffuso, generico, fluido e indeterminato sistema di comunicazione integrata. Pensate, per esempio, al campo della raccolta della pubblicità radiotelevisiva, che rappresenta un settore rilevante, sensibile per l'acqui-

sizione delle risorse del sistema radiotelevisivo e, dunque, fondamentale per garantire il pluralismo.

È una bella invenzione creativa. A tante di queste invenzioni ci ha abituato questo Governo. Ma, per scoprirne l'autore non bisogna andare sulla luna. La fonte di questi inganni è sempre la stessa: sono gli apparati giuridico-finanziari prezzolati del Presidente del Consiglio che, con il suo Governo, nel silenzio omertoso della sua maggioranza, trasforma in leggi della Repubblica i suoi affari e i suoi interessi. Il SIC non è un'invenzione del ministro Gasparri, come la peste di Milano non fu un'invenzione dei poveri untorelli. Ministro Gasparri, il sistema integrato della comunicazione, è già scritto nel 1988 in una memoria di Publitalia. Vi dice qualcosa? Se prendete il testo di Publitalia del 1988, relativo ad una memoria presentata alla Corte costituzionale in uno dei tanti processi che si sono svolti davanti alla Corte per garantire un minimo di legalità nel nostro paese, e lo sovrapponetevi al testo della legge cosiddetta Gasparri, troverete perfetta identità. Vi leggo cosa scrissero i difensori, i legali prezzolati di Publitalia. E in quel processo davanti alla Corte gli interessi di Berlusconi e della sua costellazione erano rappresentati dagli avvocati Cesare Previti e Aldo Bonomo. Bene, in quella memoria, per come la sintetizza la Corte costituzionale, si dice: per misurare il vero grado di concentrazione del gruppo Fininvest non ci si può limitare a considerare il mercato della pubblicità televisiva; occorre assumere a parametro l'intero mercato della comunicazione commerciale. Ecco il sistema integrato del ministro Gasparri. Al riguardo, Publitalia prende in esame, innanzitutto, quella che chiama l'area grande, comprensiva dei mezzi di comunicazione classici (stampa, televisione e cinema); l'area esterna, relative ad affissioni, insegne e locandine, ma anche i sistemi integrativi, quali promozioni, sponsorizzazioni, relazioni pubbliche e così via.

È un testo del 1988, che diventa legge dello Stato con il Governo Berlusconi, nel silenzio di questa maggioranza (*Applausi*

dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo). Anche allora, nel 1988, si tentava di far scomparire il monopolio e le posizioni dominanti in settori sensibili di controllo e di accesso alle risorse, fondamentali per garantire il pluralismo.

Ora questa grande area è stata riproposta e il testo all'esame dell'aula prevede, appunto, l'insieme, l'assemblaggio di attività economiche nel settore della pubblicità, delle sponsorizzazioni, delle televendite, delle offerte televisive a pagamento, le vendite di beni, abbonamenti e servizi: in questo modo scompaiono le posizioni dominanti. Ma anche a questo inganno — strumento di violazione non solo dell'articolo 21 ma anche dell'articolo 41 della Costituzione sulla libera concorrenza — ha già risposto la Corte costituzionale, smascherandolo. Il sistema integrato, così come configurato, non ha diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento costituzionale; la Corte su questo punto è stata già chiara e perentoria.

Nella sentenza 13 luglio 1988, n. 826 della Corte costituzionale, scritta proprio all'epoca in cui il cosiddetto sistema integrato delle comunicazioni fu per la prima volta elaborato, creato e rappresentato davanti alla stessa Corte per difendere condizioni e situazioni di monopolio, la Corte affermò che «la futura legge non potrà non contenere limiti e cautele finalizzati ad impedire la formazione di posizioni dominanti in ciascun settore», come del resto è ovvio perché ciascun settore può essere lesivo del valore costituzionale della libertà di concorrenza.

Cari colleghi della maggioranza, il tempo delle furbizie, delle astuzie, degli inganni...

PRESIDENTE. Anche il suo... Dico come tempo.

ANTONIO SODA. ...È definitivamente consumato. È giunto il momento che anche per voi arrivi la domanda della sentinella di Isaia: quanto resta della notte? E la risposta, che forse non volete ascoltare, diventa sempre più nitida e forte. È

tempo di luce, è tempo di saggezza, di equilibrio, di equità, di rispetto e di ripristino della legalità costituzionale: avete ancora il tempo per fermarvi. Fermiamoci perché questo provvedimento di legge, se andremo avanti nella discussione e nell'esame degli articoli, non potrà che trovare la Corte costituzionale italiana di nuovo ferma a garantire e a salvaguardare i principi con delle indicazioni più ferme e più nette rispetto al passato, perché il tempo per gli inganni è definitivamente tramontato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maccanico ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, a otto mesi dal messaggio del Presidente della Repubblica del 23 luglio 2002 inizia nella nostra Assemblea la discussione sul disegno di legge sull'assetto televisivo presentato dal Governo, dopo un esame abbastanza spedito in Commissione. Si tratta di un passaggio di notevole importanza per la nostra democrazia e la prima domanda che ci dobbiamo fare — io credo — è questa. In che misura questo disegno di legge tiene conto delle indicazioni e delle linee direttive che il messaggio presidenziale ha richiamato per dare finalmente al nostro paese un assetto del sistema televisivo che dia garanzia di pluralismo e di imparzialità nell'informazione, garanzia che, come dice il Presidente, costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta?

Il messaggio presidenziale indica due poli di orientamento precisi per una legge di sistema in questa delicatissima materia.

Le sentenze della Corte costituzionale che si sono susseguite nell'arco di diversi anni con decisioni univoche hanno delineato una vera e propria dottrina del

pluralismo televisivo. Le direttive comunitarie sono risultate anch'esse in perfetta armonia con gli insegnamenti della nostra Corte costituzionale.

Quanto al progresso tecnologico — in particolare alle tecnologie digitali terrestri — nel messaggio è contenuta un'affermazione molto significativa, molto netta. Si sostiene infatti che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico; ciò significa che l'assetto ordinamentale sarà essenziale, fondamentale per conseguire quel fine.

Onorevole colleghi, la risposta alla domanda da me prima formulata, purtroppo, non può essere positiva. Non siamo in presenza di un testo che sia ispirato alle linee indicate dal messaggio presidenziale, che tenga conto in pieno degli insegnamenti della Corte costituzionale e che consideri il sentiero seguito dalle direttive dell'Unione europea.

Nel testo della nostra questione pregiudiziale di costituzionalità abbiamo indicato tre punti fondamentali nei quali, più marcatamente, il testo in esame si allontana dai principi del pluralismo, di cui all'articolo 21 della Costituzione. Innanzitutto nella cosiddetta fase transitoria rileviamo quanto segue: da ora all'atto della completa attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiofoniche e televisive in tecnica digitale resta congelata la situazione del mercato televisivo esistente, con un tasso di concentrazione del 90 per cento dell'*audience* e del 97 per cento del mercato della raccolta pubblicitaria nelle mani del gestore pubblico e di Mediaset. È questa una condizione di cose in palese contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, come ha ribadito la recente sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale. Questa sentenza ha messo in rilievo, tra l'altro, che, rispetto alla situazione esaminata dalla sentenza n. 420 del 1994, l'attuale ristrettezza delle frequenze disponibili per le televisioni in ambito nazionale con tecnica analogica si è accentuata, con effetti ulteriormente negativi sul rispetto dei principi del pluralismo e della concorrenza, messi a rischio dall'ag-

gravamento delle concentrazioni; quindi una conferma dello stato presente è assolutamente intollerabile.

Poiché non è dato conoscere quando veramente si potrà uscire dal regime transitorio per l'ingresso nella nuova fase della tecnologia digitale terrestre, essendo inoltre prevedibile che il periodo transitorio possa durare molto più a lungo di quanto si pensi e si spera, è chiaro che una situazione così gravemente squilibrata, attraverso questa normativa rimarrà alterata per un tempo indeterminato. Ancora una volta non si innova, ma si consolida l'esistente, anche se si riconosce che esso è in contrasto con i principi dettati dalla nostra Costituzione. A questo riguardo è necessario aggiungere che la permanenza degli squilibri nella fase transitoria è assai pericolosa perché può condizionare anche l'assetto a regime, creando posizioni di grande vantaggio competitivo per alcuni soggetti, anche per ciò che concerne il futuro e definitivo assetto. Questo è ciò che sta avvenendo anche sulla base di alcune norme contenute nella legge n. 66 del 2001.

In secondo luogo, per quanto concerne il regime definitivo, l'individuazione del sistema integrato delle comunicazioni, quale mercato unico rilevante per le verifiche antitrust, per la sua onnicomprensività generica di settori eterogenei e per la sua indeterminatezza, è in palese contrasto con l'esigenza di chiarezza e di trasparenza indispensabile in questo campo. Mettere insieme attività eterogenee quali produzione e distribuzione televisiva, editoria, produzione e distribuzione cinematografica, industria fonografica e raccolta pubblicitaria, su qualunque mezzo essa venga effettuata, è operazione priva di fondamento giuridico ed economico, in pieno contrasto con le direttive comunitarie che richiedono regolazioni trasparenti dei singoli mercati.

Un assetto televisivo futuro fondato su tale normativa sarebbe fonte di abusi e di arbitri inimmaginabili e farebbe compiere un grande passo indietro al nostro sistema giuridico. Non è senza significato il fatto

che nessun paese europeo, nessun paese al mondo ha adottato in questo settore regole antitrust di questo tipo.

Il terzo rilievo riguarda l'aspetto della RAI in un punto specifico. La nomina del consiglio di amministrazione diviene competenza dell'assemblea degli azionisti e cioè del Governo che è in possesso delle azioni dell'emittente pubblica. Ciò è in stridente, palese contrasto con la sentenza della Corte costituzionale n. 225 del 1974, la quale aveva stabilito, e cito, che gli organi direttivi dell'ente gestore non devono essere costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente l'espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e la loro struttura deve garantire l'obiettività.

Se si considera, inoltre, la condizione personale attuale del Presidente del Consiglio si può valutare la gravità di questa disposizione. Si potrebbe dire che il caso Mieli sia una sorta di preludio di questa nuova soluzione normativa.

Onorevoli colleghi, queste enunciate in modo sintetico sono le ragioni per le quali il gruppo della Margherita voterà a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, ma mi sia consentito, al termine del mio breve intervento, di svolgere una considerazione sull'atmosfera completamente diversa da quella odierna che si ebbe allorché nella passata legislatura, nel lontano 1997, il Parlamento discusse ed approvò la legge n. 249. Allora, vi fu la ricerca di collaborazione tra maggioranza e opposizione; vi furono scontri, fasi alterne di convergenza e di divergenza, ma quella legge fu approvata dalla maggioranza con l'astensione nel voto finale dell'opposizione di allora. Oggi noto nella maggioranza, nonostante il messaggio presidenziale, chiusure, blindature, fretta di concludere che non sono un segno di avanzamento.

Mi auguro che, nel corso della discussione, l'atmosfera cambi e sia finalmente possibile dare agli italiani un assetto televisivo più libero, più pluralistico, più aderente alle esigenze di una democrazia moderna. Mi auguro, inoltre, che la maggioranza prenda coscienza del fatto che in

questa delicata materia bisogna individuare la principale sorgente delle maggiori anomalie della nostra democrazia e che è sommo interesse generale del paese, per il suo prestigio, per il suo ruolo e per la sua credibilità, che queste anomalie siano eliminate per sempre (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, sosterremo le due questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate per ragioni che si rinvergono nelle stesse, ma anche per altre che vorrei brevemente esporre. La prima, che mi sembra sia stata illustrata con grande forza dall'onorevole Soda, mi preme maggiormente: voi scambiate, con il testo in discussione, la tutela del pluralismo con la tutela della concorrenza. La prima impone il divieto di acquisizione e di mantenimento di posizioni dominanti, mentre la seconda si limita a vietare l'abuso della posizione dominante. Di fatto, non si garantisce il pluralismo informativo, garantito dall'articolo 21 della nostra Carta costituzionale.

L'assenza di un divieto specifico di posizione dominante è comprovata dalla possibilità data ai soggetti dominanti nel mercato di continuare a crescere. Vengono ignorate le sentenze della Corte costituzionale, in particolare la sentenza n. 420 del 1994 sui limiti antitrust settoriali e intersettoriali.

La sentenza stabilisce principi chiari in materia di pluralismo: in primo luogo non può ritenersi superata la validità del regime antitrust dal fatto che esiste un sistema integrato di *mass media* e che occorre che il principio pluralistico trovi realizzazione in ogni singolo settore, in ogni singolo *medium*. Il pluralismo deve avere una specifica garanzia nel campo dell'emittenza radiotelevisiva, in ragione della particolare diffusività e pervasività del messaggio radiotelevisivo. L'opportunità di conseguire una dimensione di im-

presa ottimale non è una discriminante. Il pluralismo si consegue tramite una seria disciplina antitrust basata in primo luogo sulla proprietà delle reti. Ci si limita ad indicare alla data dell'avvento della televisione digitale il superamento di limiti di costituzionalità che anche l'ultima sentenza della Corte ha indicato come improrogabili.

La delega legislativa espropria il Parlamento ed è in contrasto con il nuovo titolo V della Costituzione che pone la comunicazione come materia di legislazione concorrente. La delega legislativa non può prevedere l'attuazione delle direttive comunitarie. La nomina del consiglio di amministrazione viene ricondotta all'assemblea degli azionisti e quindi al Governo, una volta compiuta l'incorporazione della RAI in RAI Holding.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 225 del 1974 aveva esplicitamente vietato la dipendenza diretta degli organi di Governo della RAI dall'esecutivo. La privatizzazione della RAI è in contrasto con le decisioni della Corte, in particolare con la n. 58 del 1965, confermata nello spirito e nella sostanza dalla n. 284 del 2002.

La privatizzazione della RAI aumenta il tasso di mancato pluralismo perché lascerebbe inalterata la situazione Mediaset. La privatizzazione, con il richiamo alla legge n. 474 del 1994, può prevedere la costituzione di un nucleo stabile di controllo, con il comma 3, e quindi una trattativa che eliminerebbe di fatto i limiti stabiliti per il possesso di quote ed i patti di sindacato.

La privatizzazione non esclude i soggetti concorrenti dalla possibile acquisizione di quote. Per questa ragione, ed anche perché è del tutto evidente che proprio in queste ore è particolarmente grave il problema del pluralismo informativo, esprimeremo un voto favorevole sulle due questioni pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la concentrazione del potere mediatico nelle mani di chi già detiene il potere politico diventa di gravità ancora più clamorosa di fronte agli sviluppi ultimi del caso RAI, sviluppi che, diciamo la verità, sono per molti aspetti tragicomici.

In questo contesto, è importante il limite alla concentrazione posto dalla Corte costituzionale. Esso non può essere aggirato con l'argomento secondo cui con la tecnica digitale ci sarà un numero enorme di canali. Ciò avverrà infatti tra anni ed il problema della concentrazione va risolto oggi.

Gli sviluppi del caso ormai inducono ad una riflessione più generale sul sistema televisivo. Dobbiamo essere sinceri e non nasconderci dietro un dito, vedendo così le cose non con l'occhio degli addetti ai lavori, bensì con quello del semplice cittadino, dell'uomo della strada.

Il cittadino, l'uomo della strada non comprende proprio dove stia il servizio pubblico della RAI. Vede gli occupatori a vita degli schermi televisivi che berciano su tutti e tre i canali pubblici e proprio non capisce. Non capisce pertanto perché mai si debba pagare un canone. Il cittadino non crede all'ingegneria giuridica. Sa anche che il Presidente del Consiglio ha il potere politico e tre reti. Sa che inevitabilmente il potere politico finirà per condizionare, più o meno apertamente, la televisione di Stato, ovvero le altre tre reti.

Lo abbiamo appena visto nella *pochade* sul caso Mieli (al quale esprimiamo la nostra solidarietà).

E allora? Allora, bisogna forse cominciare a riflettere e a preparare la strada verso la privatizzazione. L'unica vera concorrenza a Mediaset la farà un imprenditore privato, che abbia la volontà e la forza economica di fare la concorrenza.

Il canone, inoltre, ha un doppio effetto negativo: ogni lira sottratta al cittadino e data alla RAI è, in pratica, un'altra lira di pubblicità data a Mediaset. Questo è evidente, perché una lira in meno di pubblicità alla RAI costituisce una lira in più di pubblicità a Mediaset, dal momento che

nel settore televisivo non esiste il mercato, ma esiste, purtroppo, un duopolio perfetto. Questo duopolio va spezzato, perché è una prevaricazione verso i consumatori, è un incentivo a programmi sempre più modesti, è un ostacolo allo sviluppo economico stesso in un settore che è chiave, un settore dove l'Italia è tecnologicamente arretrata e dove l'Italia, che potrebbe essere protagonista per la sua grande storia culturale, è oggi invece cancellata.

Noi siamo un paese importatore, siamo un paese colonizzato e questo è naturale dal momento che l'Italia non può certo esportare, neppure nel terzo mondo, i programmi di RAI e Mediaset, che cessano di avere mercato al di là delle Alpi per la loro natura iperprovinciale. I divi della televisione italiana, miliardari in Italia, già a Nizza sono completamente sconosciuti. Dunque, da un lato, si salvi il salvabile della RAI di oggi, gestendo con saggezza il dopo Mieli, si tuteli il patrimonio di professionalità, oggi svilito, che c'è nella RAI e si creino nel contempo le premesse per una privatizzazione del sistema e per l'introduzione della libera concorrenza al posto del duopolio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa anticipatamente se parlerò dell'argomento e non svilupperò argomentazioni politiche, poiché questa non è la sede. In pochi minuti cercheremo di confutare le tesi del centrosinistra, in quanto parlerò a nome di tutta la maggioranza di centrodestra, anche per testimoniare la compattezza della nostra coalizione su questo provvedimento.

Si tratta di un testo che si ispira al valore del pluralismo e recepisce il contenuto del messaggio del Presidente della Repubblica su questo tema, oltre ad accogliere gli indirizzi che, con la sua costante giurisprudenza, la Corte costituzionale ha sin qui affermato. Attraverso la

disciplina sui principi e quella più specifica, dettata dagli articoli 13, 14 e 15, il testo rispetta pienamente il vincolo, imposto dall'articolo 21 della Costituzione, di impedire la formazione di posizioni dominanti e di favorire l'accesso al sistema radiotelevisivo del massimo possibile di voci diverse, allo scopo di soddisfare il diritto del cittadino all'informazione.

L'attuale sistema di radiodiffusione in tecnica analogica è caratterizzato da una ristrettezza di reti realizzabili a copertura nazionale. Moltiplicando il numero di programmi attraverso il sistema digitale si consente ad un maggior numero di emittenti, rispetto a quello attualmente titolare di concessione, di ottenere l'accesso al sistema radiotelevisivo e si garantisce, quindi, la piena affermazione del principio del pluralismo e del rispetto della concorrenza.

In questo nuovo quadro si inserisce anche la convergenza tra diversi settori della comunicazione, fino ad oggi oggetto di una disciplina separata e caratterizzati da un considerevole aumento dell'offerta (mi riferisco alla radiotelevisione, all'editoria, alla comunicazione elettronica e ad Internet). Questo processo è finalizzato a promuovere lo sviluppo della concorrenza e il pluralismo dei mezzi di comunicazione.

In considerazione dell'evoluzione tecnologica e della convergenza multimediale in atto, è individuato un sistema integrato delle comunicazioni che consente il superamento del divieto di incroci proprietari tra televisione e carta stampata e, comunque, i limiti antitrust esclusivamente riferiti a segmenti di mercato. Onorevole Soda, la Federal Communication Authority, l'autorità di settore negli Stati Uniti, si sta orientando verso il sistema integrato della comunicazione.

Vogliamo forse pensare che anche la Federal Communication Authority sia stata condizionata da quelli che lei, poco elegantemente, ha chiamato prezzolati di Publitalia (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

ANTONIO SODA. Sono 4.800...

ALESSIO BUTTI. La possibilità di utilizzare l'apparecchio televisivo (*Commenti del deputato Soda*)...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la richiamo all'ordine. Onorevole Foti, la richiamo al silenzio.

ALESSIO BUTTI. La possibilità di utilizzare l'apparecchio televisivo per servizi interattivi ed accessi Internet e l'opportunità di integrazione fra i contenuti editoriali caratteristici della carta stampata e dei programmi video aprono nuove prospettive di sviluppo del mercato che la persistenza dei divieti di incrocio ostacolerebbe in maniera non più giustificabile.

Le misure comportanti restrizioni alle quote di mercato e destinate ad operare *ex ante* per prevenire la formazione di posizioni dominanti si rivelano, dunque, non più attuali e difficilmente applicabili, alla luce del già rimarcato processo di convergenza multimediale e della nuova tecnologia digitale.

Il mercato spinge le imprese a realizzare incroci e sinergie che ostacolare sarebbe contrario ad una prospettiva di sviluppo equilibrato della concorrenza e della crescita delle imprese stesse. Appare, quindi, legittimo e pienamente rispondente alle finalità antitrust che si intendono perseguire applicare l'attuale limite del 20 per cento al conseguimento dei ricavi all'interno del sistema integrato delle comunicazioni, così come viene individuato nel provvedimento in oggetto.

Del tutto coerente con i principi indicati dalla Corte costituzionale nella sentenza, più volte evocata, la n. 466 del 2002, sono poi gli articoli 23 e 24 relativi alla fase d'avvio della trasmissione in tecnica digitale e all'accelerazione e all'agevolazione della conversione alla trasmissione in tale tecnica. La Corte ha ritenuto illegittimo il protrarsi, senza un termine finale certo, del regime transitorio. Ha inoltre indicato il 31 dicembre 2003 quale data improrogabile entro la quale i programmi irradiati dalle reti eccedenti dovranno essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,03)

ALESSIO BUTTI. Nell'assoluto rispetto della decisione della Consulta, il testo disciplina la fase di avvio della trasmissione in tecnica digitale, favorendone la sperimentazione ed individuando le condizioni per il rilascio delle licenze di operatore. In particolare, viene stabilito che la licenza di operatore di rete televisiva è rilasciata ai soggetti che esercitano legittimamente l'attività di diffusione televisiva, qualora dimostrino di aver raggiunto una copertura non inferiore al 50 per cento della popolazione o del bacino locale.

Al fine di favorire la conversione alle trasmissioni in tecniche digitali, il testo prevede che a partire dal primo gennaio 2004 e nella fase di attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiofoniche e televisive in tecnica digitale, il limite del 20 per cento al cumulo dei programmi televisivi o radiofonici è calcolato sul numero complessivo dei programmi televisivi o radiofonici concessi o irradiati in ambito nazionale su frequenze terrestri, e questo indifferentemente in tecnica analogica o digitale.

Al fine del rispetto del limite del 20 per cento, non vale la regola del *simulcast*, ragion per cui non sono computati i programmi che costituiscono la replica simultanea di programmi irradiati in tecnica analogica.

Rispettoso non solo dei principi costituzionali ma anche della normativa comunitaria è il provvedimento laddove introduce l'obbligo per la società concessionaria (e qui parliamo di RAI) di destinare i ricavi derivanti dal gettito del canone ai soli oneri sostenuti per la fornitura del servizio pubblico, prevedendo, a tale scopo, la tenuta di una contabilità separata.

Il provvedimento prevede che venga affidata all'autorità per le garanzie delle comunicazioni, cui sono assegnati nuovi e penetranti poteri di indagine e sanzionatori, il compito di verificare che il servizio

pubblico radiotelevisivo venga esercitato nel rispetto dei compiti affidati dalla legge e dal contratto di servizio alla concessionaria.

Da ultimo, vorrei introdurre la questione del rigoroso rispetto, da parte del testo, delle nuove competenze legislative introdotte dalla riforma del titolo V della Costituzione. Il testo tiene conto dell'attribuzione della disciplina dell'ordinamento della comunicazione alla legislazione concorrente ed individua i principi che dovranno informare la legislazione regionale nella materia.

Al legislatore regionale viene riservata la potestà legislativa in materia di emittenza radiotelevisiva in ambito regionale e provinciale da esercitarsi secondo i principi dettati dalla legge e, più specificatamente, individuati dall'articolo 16. Anche sotto questo profilo, quindi, il testo si dimostra assolutamente conforme ai principi costituzionali.

Abbiamo la sensazione che troppo spesso, amici del centrosinistra, confondate le vostre opinioni, per carità lecite e legittime, forse con un po' di presunzione, con il dettato costituzionale. Voteremo contro ad entrambe le questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una breve considerazione che può attenerne anche all'ordine dei lavori.

Molto probabilmente, mentre questa è l'ultima seduta della settimana, domani ci troveremo nella situazione in cui l'ONU potrebbe dare — speriamo di no! — l'autorizzazione per una drammatica guerra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 13,05)

MARCO RIZZO. Allora, vorrei sottolineare che, stando anche alle dichiarazioni finora fatte dal Governo, pur tra le discordanze...

CESARE RIZZI. Ma, signor Presidente !

MARCO RIZZO. ...e le contraddizioni da noi denunciate, il Governo italiano ha concesso l'uso delle basi e delle infrastrutture con una sorta di automatismo in quanto non eravamo...

CESARE RIZZI. Signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, non è possibile, adesso, introdurre altri argomenti di discussione.

Lei sta ponendo il problema che, forse, desidereranno porre successivamente l'onorevole Cento — che è stato così cortese da preannunciarmelo —, l'onorevole Fioroni e qualche altro. Sono tutti colleghi legittimati a porre la questione, ma non adesso perché siamo in fase di voto delle questioni pregiudiziali.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, vorremmo solo sapere da lei se sia possibile avere una convocazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, sa quale sia la mia opinione: nessun Presidente di un ramo del Parlamento potrebbe averne una diversa !

È chiaro che il Parlamento, assumendosi le sue responsabilità, deciderà in merito ad una questione che è vitale per tutti. Non è questo, però, il momento per definire modalità, tempi, e via dicendo. Comunque, sono a disposizione dei colleghi e, successivamente, se lo vorrete, potrete fare precisazioni sul punto.

Posso aggiungere che, mentre presiedo questa seduta, cinque minuti fa, il ministro degli affari esteri mi ha telefonato per comunicarmi che mi invierà, per informazione della Camera, il rapporto Blix alle Nazioni Unite. A questo proposito, ho appena dato mandato al Segretario generale di farne distribuire copia ai presidenti dei gruppi, ai membri della Commissione affari esteri ed agli altri colleghi interessati.

Naturalmente, stiamo apprestando ogni cosa per permettere alla Camera di affrontare il dibattito in modo esauriente e

chiaro e di assumere le decisioni conseguenti. Non è questo, però, il momento. Voglio rassicurarla, onorevole Rizzo, ma non è questo il momento.

Avverto che è stata richiesta a nome dei deputati Ruzzante e Boccia, a nome dei rispettivi gruppi, la votazione a scrutinio segreto delle pregiudiziali di costituzionalità presentate sul progetto di legge in materia di assetto del sistema radiotelevisivo.

Tale richiesta è ammissibile in quanto, come ho già rilevato, il progetto in esame incide sui principi e i diritti di cui all'articolo 21 della Costituzione.

Secondo la prassi consolidata (i relativi precedenti sono stati richiamati, da ultimo, nella seduta del 25 settembre 2002), il voto segreto è ammissibile con riferimento alle questioni pregiudiziali poiché la loro approvazione equivale alla reiezione nel merito del provvedimento.

Passiamo ai voti.

Indico...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di intervenire anche in riferimento all'articolo 8 del regolamento. In questo momento, per esempio nel primo settore, sesta fila, di fronte a me, ci sono cinque tessere inserite e soltanto due deputati presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, cerchiamo di metterci d'accordo almeno sulle regole.

La pratica di lasciare la tessera, a volte anche involontariamente — perché alcuni colleghi possono uscire per rientrare subito —, è generale. Se lei pone questo problema, quando aprirò la votazione, starò attento; però, non è che lo possa fare preventivamente, prima ancora di votare !

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2.

Ricordo, onorevoli colleghi, che chi è favorevole al progetto di legge deve votare no, chi è contrario deve votare sì.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, chiariamo bene il voto!

PRESIDENTE. Ho chiarito benissimo il voto, sebbene non ve ne fosse bisogno perché i colleghi lo sanno!

PIERO RUZZANTE. Presidente!

GIOVANNA MELANDRI. Presidente, là!

MAURA COSSUTTA. Paolone, siediti!

PRESIDENTE. Ma cosa c'è? Non ho ancora chiuso la votazione!

Onorevoli colleghi, state seduti per cortesia! Comunque, è tutto regolare!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	468
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Voti favorevoli</i>	225
<i>Voti contrari</i>	243).

La discussione sulle linee generali del testo unificato dei progetti di legge avrà luogo nella seduta del 17 marzo.

Sull'ordine dei lavori (13,10).

ANDREA MARTELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Ci sono ancora voti, onorevoli colleghi, scusatemi. Sono le 13,10 di giovedì 13 marzo, non è il momento di andare a casa, ci sono altre

votazioni! C'è il tema delle mozioni sull'iniziativa per contrastare la pratica dell'infibulazione, per cui prego vi di rimanere in aula. Onorevole Martella, la prego di andare avanti.

ANDREA MARTELLA. Questa mattina, in provincia di Venezia, sull'autostrada A4, in località Cessalto, è avvenuto un tragico incidente stradale, una vera e propria tragedia che ha coinvolto centinaia di veicoli e che ha prodotto, secondo le agenzie, 15 vittime (ma, al momento, non è ancora accertato il numero delle vittime e sta salendo il numero dei feriti). Quindi, riteniamo di dover esprimere la nostra preoccupazione al Parlamento e il cordoglio ai familiari delle vittime. Naturalmente, Presidente, chiediamo che il ministro Lunardi venga al più presto a riferire in Parlamento e che venga messo in maniera seria all'ordine del giorno il tema della sicurezza stradale, affinché si adottino misure certe che possano evitare un numero così elevato di incidenti.

PRESIDENTE. Onorevole Martella, mi associo alle espressioni di cordoglio da lei proferite. Io non ho informazioni al riguardo, ma, naturalmente, prendo atto di quello che lei ha detto, non avendo motivo per dubitarne. Naturalmente ci attiveremo immediatamente nei confronti del Governo.

Seguito della discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098, Giulio Conti ed altri n. 1-00106, Cima ed altri n. 1-00167 e Rocchi ed altri n. 1-00172 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione (ore 13,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri *(Nuova formulazione)* n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098, Giulio Conti ed altri n. 1-00106, Cima ed altri n. 1-00167 e Rocchi ed altri n. 1-00172 sulle iniziative per

contrastare la pratica dell'infibulazione (vedi l'allegato A — *Mozioni sezione 1*).

Ricordo che il 4 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, per quanto riguarda la mozione Paoletti Tangheroni ed altri (*Nuova formulazione*) n. 1-00166, esprimo parole favorevole sul primo e sul secondo capoverso del dispositivo. Sul terzo capoverso esprimo parere favorevole ma invito l'onorevole Paoletti Tangheroni a sopprimere le parole « in ogni forma », perché troppo generiche per l'impegno del Governo. Esprimo poi parere favorevole sul quarto capoverso del dispositivo.

Per quanto riguarda la mozione Bolognesi ed altri n. 1-00098, esprimo parere favorevole sul primo, secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo, mentre il parere è contrario sul quinto capoverso, considerate le norme nazionali e internazionali che regolano l'istituto.

Per quanto riguarda la mozione Giulio Conti ed altri n. 1-00106, esprimo parere favorevole sul primo e sul secondo capoverso, ma contrario al terzo capoverso, perché il Governo non può promuovere una iniziativa a tal riguardo. Attualmente, però, al Senato, sono in discussione due disegni di legge proprio in questo senso; eventualmente il Governo può accettare di appoggiare le iniziative che sono attualmente all'esame della II Commissione giustizia del Senato.

Per quanto riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00167, esprimo parere contrario sul primo capoverso del dispositivo, considerate le norme nazionali e internazionali che regolano l'istituto, e sul secondo capoverso, perché il nostro paese ha

sempre seguito una linea di politica estera conforme agli indirizzi della comunità internazionale, così come espressi nella sede delle Nazioni Unite, in particolare nell'ambito della commissione sullo stato della donna (CSW), che è l'organo deputato a seguire tutte le problematiche afferenti la condizione della donna a livello internazionale. Esprimo invece parere favorevole sul terzo, contrario sul quarto capoverso, mentre, relativamente al quinto capoverso, si chiede di togliere la parola « capillari ». Il parere è infine favorevole al sesto capoverso del dispositivo.

Per quanto riguarda la mozione Rocchi ed altri n. 1-00172 il parere del Governo è favorevole sul primo capoverso del dispositivo a condizione che dopo la parola « indagine » venga inserita la parola « conoscitiva » per non creare problemi; il parere è favorevole sul secondo, terzo e quarto capoverso ed anche sul quinto a condizione che le parole « circolare di indirizzo » siano sostituite con le parole « linee di intervento ». Infine, il parere del Governo è favorevole sul sesto, settimo e ottavo capoverso del dispositivo a condizione che, in quest'ultimo, dopo le parole « dell'infibulazione » vengano aggiunte le seguenti « nel rispetto sia del diritto internazionale che della legislazione interna vigente ».

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,15)**

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Constato l'assenza dell'onorevole Bellillo; si intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della mia dichiarazione di voto e

annuncio il voto favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, vorrei ricordare a tutti colleghi che la Commissione affari sociali ha votato all'unanimità, mi sembra soltanto con l'astensione del gruppo di Rifondazione comunista, una risoluzione su questo problema, dunque non mi sembra possibile rinviare l'esame di questa risoluzione che si occupa di questo problema che ormai non può più essere eluso o pensato soltanto come curiosità. Le stime, ormai, sono chiarissime: in Italia esistono circa 38.000 donne immigrate che hanno subito questa orribile deturpazione nonché 4.000 bambine che potrebbero essere a rischio infibulazione. Dunque, non è più rinviabile un impegno del Governo su vari punti.

Tra l'altro, l'OMS ha riconosciuto un ospedale romano, l'ospedale San Galliano, come centro di eccellenza per questo problema.

Occorre una serie di provvedimenti che non devono essere di ordine repressivo perché si tratta di un fenomeno culturale più che religioso, profondo, innato in queste popolazioni; dunque, occorre una campagna di informazione attraverso i *mass media* ed intervenire anche alle frontiere con la distribuzione di *depliants* informativi affinché anche i medici, che non sono preparati ad affrontare dal punto di vista medico una pratica così diffusa nei paesi islamici, possano prestare la loro opera di sanitari e svolgere anche un'opera di acculturazione e di aiuto a queste popolazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, sono un po' stupita dal fatto che il

Governo, nonostante abbia accolto alcuni elementi di tutte le mozioni presentate — il che rappresenta già un passo avanti — riguardanti il tema dei nostri servizi sanitari e sociali, abbia chiesto alla collega Paoletti Tangheroni di togliere dalla sua mozione una parte qualificante riguardante la solidarietà internazionale nei confronti di un crimine che, anche per ragioni culturali, viene perpetrato ai danni di donne e bambine; ciò mi pare veramente sconcertante.

Per quanto riguarda il tema dell'asilo politico, che la collega aveva richiamato nella prima stesura della sua mozione, nelle varie forme (sia quella precisata dall'onorevole Paoletti Tangheroni, cioè presso le nostre ambasciate in questi paesi, sia nella forma che invece, noi, avevamo proposto), avevamo proposto di prevedere — peraltro è in corso presso la Commissione affari costituzionali un dibattito su questo tema — tra i motivi di concessione dell'asilo politico nel nostro paese anche la volontà di una donna di sfuggire, con la sua bambina, ad una pratica barbarica.

Allora, accolgo favorevolmente il fatto che su tutti gli impegni da noi richiesti — che riguardano i servizi socio sanitari, i consultori, la possibilità che le strutture del servizio sanitario nazionale siano adeguatamente formate e che si possa avviare con le comunità presenti in Italia (comunità che si tramandano queste pratiche) un incontro che porti ad azioni positive a carattere di integrazione culturale affinché sia chiaro che nel nostro paese tali pratiche (ciò deve essere chiaro anche a queste popolazioni, alle donne che, purtroppo, spesso le tramandano per far accettare le proprie figlie nella comunità) sono e saranno considerate un reato verso tutte le donne nel mondo — il Governo si sia espresso favorevolmente. In tal modo sarà possibile avviare politiche vere di integrazione culturale e di rispetto dei diritti della persona umana.

Credo però che l'idea di inserire, nell'ambito del dibattito che si sta svolgendo in I Commissione, il tema del diritto di asilo alle donne che ne facciano richiesta,

sia parte integrante di questa azione positiva che, in qualche modo, va a scoraggiare le pratiche di infibulazione nel nostro paese. Così dovrebbe essere, lo diciamo in modo corale assieme anche a tanti altri movimenti internazionali, in un mondo globalizzato che, appunto, dovrebbe essere globalizzato innanzitutto sul terreno dei diritti delle donne e, in questo caso, delle bambine.

Pregherei pertanto il Governo di ripensare a tale aspetto, anche accogliendo la proposta presente nella mozione come raccomandazione, perché vi è un dibattito in corso in seno alla Commissione affari costituzionali e bocciare adesso la possibilità per una donna, una bambina di sfuggire a questa pratica anche chiedendo asilo politico nel nostro paese mi sembra un modo per fare affermazioni di principio ma per poi chiudere di fronte alla richiesta concreta di attivare politiche di solidarietà e di rispetto dei diritti umani. Se una tortura fatta per motivi politici o per persecuzione può dare diritto all'asilo politico, la tortura praticata sul corpo di una bambina, di una donna o di una adolescente dovrebbe dare ugualmente diritto di asilo. Chiedo al Governo di ripensare alla sua posizione e di accogliere almeno come raccomandazione questo punto della mozione, in modo da poter lasciare l'Assemblea con un impegno collettivo che a me pare sia di piena civiltà sul terreno dei diritti umani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente accogliamo con favore il suggerimento del Governo in merito alla riformulazione che propone; vorrei però spiegare ai colleghi che la nostra mozione va proprio nel senso di aiutare concretamente e realmente le donne che, in quei paesi, desiderino sottrarsi a questa pratica. Infatti, la formula che proponiamo e l'impegno che chiediamo al Governo italiano di assumere sono assolutamente innovativi

e rivoluzionari, perché si tratta di predisporre dei campi di asilo; quindi non un teorico, anche se importantissimo dal punto di vista politico, asilo politico in Italia, che diventerebbe praticabile solo per pochissime donne (magari quelle che vivono nei villaggi non sanno nemmeno che esiste la forma dell'asilo politico), bensì l'organizzazione di un aiuto reale e concreto nei luoghi dove queste donne possono sfuggire, con le loro bambine, a questa pratica trovando un'accoglienza adeguata. Vorrei spezzare una lancia a favore della nostra proposta, in quanto quella che proponiamo è una formula concreta, reale, di aiuto portato *in loco* alle donne. Oggi abbiamo visto che la cultura si è modificata e possiamo veramente portare loro questo aiuto di buon diritto.

Ringrazio il Governo per aver accolto senza esitazione questa — lo ripeto — rivoluzionaria formula, che per ora nessun paese ha adottato.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative al mio intervento, che eventualmente farò pervenire agli uffici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, interverrò brevemente per dichiarare il voto favorevole sulla nostra mozione e, peraltro, accogliamo le proposte di modifica che il Governo ha proposto alla stessa.

Signor Presidente, vorrei semplicemente focalizzare l'attenzione su due concetti. Il primo è che abbiamo previsto nella nostra mozione anche un coinvolgimento diretto del Parlamento, attraverso una informativa del Governo al Parlamento stesso. Signor sottosegretario, ci auguriamo che queste non siano solo parole,

ma che effettivamente entro l'estate sia possibile avere informazioni sull'attività del Governo, sia in termini di indagine sia in termini di iniziative che lo stesso avrà adottato su questo argomento.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, in merito al quale inviterei il Governo a svolgere un'ulteriore riflessione, conoscendo le problematiche anche sul piano della legislazione, inviterei a considerare la possibilità di garantire il più possibile a quelle donne che cercassero asilo e protezione nel nostro paese di poterli ottenere, sapendo perfettamente che questo sarebbe un argomento sicuramente molto importante e dirimente con riferimento a tale questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, devo premettere che ritengo un po' inopportuna la tornata di mozioni su questo tema (cui poi ci siamo dovuti adeguare, non riconoscendoci in alcuna di esse), in un momento in cui è all'esame del Senato un provvedimento di legge di iniziativa parlamentare, che aveva iniziato il suo iter alla Camera e che, comunque, dovrebbe affrontare questi temi.

Vorrei che l'onorevole Paoletti Tangheroni mi ascoltasse: siccome ritengo che su questi temi sia importante che vi siano progetti di iniziativa parlamentare, come quello il cui esame sta andando avanti al Senato e che aveva iniziato il suo iter alla Camera, impegnare il Governo nel momento in cui il Parlamento sta legiferando al riguardo non mi sembra politicamente opportuno. Vorrei dire ciò come premessa.

In secondo luogo, vorrei ricordare al Governo, che ha deciso di non accettare il secondo capoverso del dispositivo della nostra mozione, che esiste una risoluzione del Parlamento europeo, la n. 2174 del 2000 (sulla quale si è discusso anche con il Governo e con la ministra Prestigiacomo un anno fa, appena la stessa fu adottata), riguardante le donne ed il fondamentalismo, che impegna proprio gli Stati membri

su questi punti. Allora la ministra mi disse che era interesse del Governo seguire le indicazioni di questa risoluzione, però dopo che nel secondo capoverso della mia mozione ho riassunto questi punti, il Governo ha dichiarato di respingerli. Allora, forse, bisogna chiarirsi e, forse, non tutto il Governo ha le stesse intenzioni. Onorevole sottosegretario, mi sembra una situazione di grande confusione e la pregherei di verificare.

Per quanto riguarda il primo capoverso della mia mozione, con riferimento alle considerazioni dell'onorevole Paoletti Tangheroni, ridimensionerei l'espressione grande rivoluzione; comunque, per carità, tutto può servire! Proporrei di sostituire le parole « a riconoscere il diritto di asilo » con « promuovere nelle forme opportune iniziative per le donne fuggite dai propri Paesi » così da ricomprendere tutto, anche ciò che dice l'onorevole Tangheroni. Forse, se il nostro paese volesse ampliare la sua capacità con una legge specifica sul diritto di asilo (che manca), anche questa sarebbe un'opzione futura.

Credo sia un gravissimo errore del Governo anche il non aver accettato il quarto capoverso della mozione. In tal modo non vengono rispettati gli impegni presi a Pechino dal nostro Governo su questi temi durante la conferenza mondiale delle donne.

Nel Ministero delle pari opportunità fu istituita una commissione *ad hoc* che ha svolto un ottimo lavoro, ha fornito indicazioni su quanto si può fare per sensibilizzare in Italia la situazione e ha anche iniziato un'analisi ed un monitoraggio. La ministra Prestigiacomo, con una decisione a mio avviso pessima, ha soppresso tale commissione. La invito a ripensarci o ad istituire una nuova commissione se non vuole dare continuità a quella precedente. Però, mi pare che la ministra delle pari opportunità dovrebbe affrontare tale problema più seriamente di quanto stia facendo.

Sulla mozione in esame chiederò la votazione per parti separate poiché non insisto per la votazione delle parti accettate dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole sul primo capoverso del dispositivo, come riformulato dall'onorevole Cima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, quello delle mutilazioni genitali femminili è un tema fortemente sentito dalla Lega nord Padania che da tanti anni se ne occupa presentando mozioni, interrogazioni, nonché un'iniziativa legislativa sia alla Camera, sia al Senato. Proprio per tale motivo abbiamo deciso di non presentare un'ulteriore mozione rispetto a quelle oggi in esame i cui principi sono condivisibili ma non dimostrano altro che continua il dialogo fra Parlamento e Governo per cercare di risolvere il problema delle mutilazioni genitali femminili. Tale problema riguarda i paesi di origine dove questa antica pratica viene, purtroppo, ancora perpetrata, ma anche i paesi occidentali e, dunque, l'Italia, a seguito del fenomeno immigratorio.

Sono anni che si discute di tale questione: per ragioni di tempo non le citerò tutte, ma dal 1997 sono state approvate varie mozioni che contenevano gli stessi principi delle mozioni oggi in esame. Vi è il problema dell'indagine conoscitiva per discutere la dimensione del fenomeno nel nostro paese. Ricordiamo che si parla di 4 mila bambine che ogni anno potrebbero subire le mutilazioni genitali. Da anni si parla di campagne di informazione e di prevenzione, dell'istituzione di una figura autonoma di reato, di preparazione del personale dei consultori per garantire alle donne l'assistenza psicologica e medica.

Però, ancora una volta, questo Parlamento che ha tanto caro tale tema si limita ad una discussione, che sarà anche breve per ragioni di tempo, di mozioni quando, invece, la strada per risolvere il problema sia sul piano internazionale, sia sul piano del diritto interno è quella dell'iniziativa legislativa. Dunque, concordo con il parere contrario espresso dal Governo sulla parte della mozione di Al-

leanza nazionale in cui si invita il Governo a farsi promotore di un'iniziativa legislativa. L'iniziativa legislativa c'è già: è stata approvata al Senato in sede legislativa, fra l'altro si tratta di un progetto a firma del senatore Consolo.

Se veramente si vuole risolvere questo problema smettiamola con le dichiarazioni di intenti e con le mozioni e portiamo celermente il problema in Commissione e poi in aula anche qui alla Camera. Ecco perché non abbiamo presentato una mozione.

Venendo al merito delle mozioni presentate è chiaro che il problema delle mutilazioni genitali femminili va affrontato, come dicevo, su due piani. Certamente sul piano internazionale, trattandosi di un'antica tradizione, attorno alla quale vi è una sorta di consenso, di favore. Le stesse donne che l'hanno subito sottopongono le loro bambine a queste mutilazioni perché sanno che sarà l'unico modo per farle diventare, non delle donne impure o delle reiette della società, ma delle buone madri e delle buoni mogli. Difatti, nonostante nei paesi stranieri questa pratica sia già vietata (è importante dire infatti che molti Stati africani e asiatici prevedono il divieto sancito penalmente del ricorso a tali antiche barbare tradizioni), purtroppo vi è un diritto consuetudinario che molto spesso, per così dire, va oltre, per cui ancora sussiste il ricorso a tali vere e proprie torture.

Pertanto, dato che anche all'interno di questi paesi il consenso culturale attorno a queste pratiche comincia a vacillare, è opportuno insistere con dei programmi di aiuto alle organizzazioni internazionali che svolgono un'importante opera di informazione e di prevenzione culturale. Per questo motivo vediamo con favore la mozione Paoletti Tangheroni che impegna il Governo ad organizzare delle zone protette, anche mediante programmi di aiuti, per quelle donne che nei loro paesi di origine vogliono sottrarsi a tale pratica. Al riguardo chiedo che vi sia una precisazione, cioè che i programmi non devono essere svolti nei paesi occidentali, ma direttamente negli Stati di origine, dove vi